

Che se volessimo seguirli anche in qualche leggenda, che talvolta si ricama e si propaga per tradizione tra il nostro popolo, potremmo raccontare che quel rudere di torre potè servire di rifugio e di sosta alla banda del famigerato Stefano Pelloni, detto il Passatore, quando si trovava da quelle parti, dove qualche volta ha fatto non gradite sorprese con la sua gente armata.

Man mano però la torre era sgretolata dal tempo e demolita dagli uomini, perchè le sue pietre furono adoperate nella costruzione di alcune case coloniche. Adesso è completamente rasa al suolo; non esistono più altro che le fossa delle antiche sue fondamenta, anch'esse però quasi interrate dalle molte alluvioni del vicino torrente Idice, ma che rivelano ancora i limiti delle sue mura ed attestano, che sono ancora l'ultimo avanzo di una gloria, che fu.

Questa era adunque la torre, che i Reggitori di Bologna donarono al cav. Carlo Malvezzi con tutti i diritti e le pertinenze sue, che si estendevano fino alla via pubblica da una parte, dall'altra fino alla fossa navigatoria o canale, che si chiamava « il Fondo », mentre dalla parte di settentrione confinava con certi beni della nobile famiglia de' Pepoli, ed a mezzodi toccava le terre dello stesso cav. Carlo, che poscia divennero il titolo della sua Contea.

Però il decreto di donazione della Torre de' Cavalli venne pubblicato nell'anno 1468 a dì 2 luglio, esteso da Giovanni Venturelli Dottore dei decreti e Vice-Legato della S. Sede in Bologna, il quale ci attesta, che la donazione della Torre fu atto spontaneo, *motu proprio*, fatto dai Reggitori di Bologna al benemerito cav. Carlo Malvezzi, in vista di certe ed intime ragioni ch'Essi avevano verso di Lui, ed in ispecial modo per i suoi meriti, i quali esigevano l'attestato di tale spontanea donazione ⁽¹⁾.

D. GIUSEPPE FORNASINI

⁽¹⁾ ex certis institis rationabilibus causis fuit pro regimine Civitatis bon. Vobis D.no Carolo et praesertim meritis vestris exigentibus liberalis facta donatio de Turri quae dicitur « la Torre de' cavagli ». (Bolle e Brevi - Raccolta Paolina già Liber novus, in Arch. pubbl. di Bologna, p. 19 v. e 20).

Il primo Convegno Nazionale per la Storia delle Università italiane

Bologna, 5 - 7 Aprile 1940 - XVIII

Se l'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, che conta più di trent'anni di vita e ha dato prova della sua fervida attività con ventotto volumi di monografie, di studi e di documenti riguardanti la storia dell'Università di Bologna e con essa delle altre università del Regno, ha preso l'iniziativa di convocare in Bologna il primo convegno nazionale degli studiosi del massimo istituto culturale che è l'Università, devesi senza dubbio al risveglio che, anche in tale ordine di studi superiori, ha suscitato il Ministro della Educazione Nazionale Giuseppe Bottai.

Nel gennaio del 1939 il Ministro Bottai, notando come le Università nel nuovo rigoglio della vita fascista, partecipano in maniera sempre più efficiente al complesso della vita nazionale, pensò che sarebbe stato non solo opportuno, ma doveroso, far conoscere agli italiani e anche agli stranieri, che troppo spesso o ci ignorano o fingono di ignorarci, specie nel campo della più alta funzione culturale, la nostra poderosa ascensione anche in questo campo; e nello stesso tempo far sapere che fu proprio l'Italia a creare la prima espressione pratica e fattiva della Istituzione universitaria, che ha la eccelsa funzione di preparare i docenti e le attività tecniche più elevate della vita della nazione.

Il Ministro proponeva perciò la formazione di tante monografie, in volumi non esorbitanti o ingombranti, quante sono le Università italiane, dalle più antiche alle più recenti, disponendo, specie per le più anziane, che sono in maggior numero, che di ogni Università tutta la vita, come unità inscindibile, fosse esposta, e fatta vedere nella sua secolare interezza fino alla poderosa rinascita e al fervore del tempo fascista.

Chiudeva il Ministro incitando le Università a scrivere la propria « autobiografia », dal complesso delle quali sarebbe venuto fuori un prezioso e indispensabile materiale per scrivere la storia della nostra cultura in ogni tempo, ma soprattutto in questo del rinato Impero di Roma.

All'invito rivolto dall'Istituto bolognese, hanno risposto, non solo aderendo, ma disponendo speciali delegati e proponendo temi di discussioni o comunicazioni di svariato genere, tutte le 26 Università italiane, nessuna eccettuata: con una unanimità degna dell'alto fine, e con una dimostrazione evidente che il pensiero del Ministro ha incontrato il pieno gradimento di tutto l'organismo universitario.

Il Convegno fu disposto per i giorni 5-7 del passato aprile, con una or-

dine di lavori ricco e attraente, e con una serie di relazioni, comunicazioni e contributi che abbracciano tutto il campo storico dell'università; dalle scuole che precedettero le « Universitates » o gli Studi, al formarsi di essi, al loro divulgarsi ed espandersi in Italia e fuori partendo dalla forma iniziale che fu quella di Imerio e di Bologna, al loro vario fiorire ed affermarsi, alla vita laboriosa attraverso i secoli, al rinnovato assetto che si ebbe colla formazione a unità dell'Italia, e infine, dopo la marcia su Roma, coi segni molteplici di rinascita e di completa trasformazione che si sono avuti in questi diciotto anni del Regime fascista.

La mattina del 5 febbraio ebbe luogo la solenne inaugurazione del Convegno nell'Aula magna dell'università, alla presenza del Ministro della Educazione nazionale, delle autorità cittadine, dei rappresentanti del Ministero dell'Educazione Nazionale e in particolare della Direzione generale della Istruzione superiore con a capo il dott. Giustini, dei delegati delle Università italiane, fra i quali figuravano molti Rettori, e infine dei professori della Università e di una folla di persone e di studiosi che si interessavano all'argomento, nonchè di un buon numero di studenti universitari.

Prese per primo la parola il Podestà di Bologna ing. Enzo Fernè, che portò il fervido saluto della Città con questo breve applauditissimo discorso:

« Ascrivo a particolare onore porgere all'Eccellenza Bottai, rappresentante del Governo Fascista, ed a Voi Camerati il saluto augurale di Bologna, in questo antico Studio che fu culla di sapere universale e che per tante generazioni irraggiò luce di scienza per tutte le vie del mondo.

Un vivo ringraziamento rivolgo all'Eminenza il Cardinale, alle Eccellenze, al Federale ed alle altre Autorità che sono qui convenute a rendere più significativo il Vostro raduno.

A Voi Camerati Congressisti va anche il mio augurio di fecondi lavori, per il sempre maggiore prestigio delle Università Italiane.

Nel vedere qui raccolti tanti illustri studiosi che alimentano la fiaccola splendente della « Università » mi vien fatto di ripensare al singolare e fortunato destino riservato a questa Città che portentosamente diede origine all'Istituto Universitario e chiamò a nuova vita, per l'Italia e per il mondo, il diritto di Roma. E sono preso da un senso di gratitudine non disgiunta da orgoglio perchè l'argomento trascende luoghi e tempi e rispecchia la Patria intera in tutta la gloria della sua tradizione scientifica.

La Vostra presenza richiama alla memoria le gloriose celebrazioni del 1888, quando Bologna vide tutte le Università ed un Imperatore dell'America Latina farsi scolaro, rievocando i lontani tempi in cui a questo Studio

convenivano gli antenati dei Savoia, degli Absburgo e degli Hoenzollern, Dante e Petrarca, Tomaso d'Aquino e Antonio da Padova, dominatori e dotti, santi e guerrieri.

A scorrere gli argomenti del Vostro programma, chi vive a Bologna non può non riandare col pensiero lontano nei tempi. E la mente nostra va ai giovani « pellegrini dell'Ideale » che qui accorrevano ai primi del XII secolo, in cerca di una concezione del potere civile che unificasse gli uomini e togliesse le aberrazioni feudali; va a quella primavera del 1155 in cui maestri e scolari, seguiti da una immensa folla di cittadini, si recarono al fiume Reno per vedere il Re dei Romani che non solo li accolse benevolmente, ma per i maestri e scolari Bolognesi emanò la costituzione fondamentale delle Università; va ai quattro dottori, scolari e successori di Imerio, che dall'Imperatore invitati come consulenti alla Dieta di Roncaglia giudicarono sui diritti imperiali, elevandosi in una sfera di universalità che si ricollegava con la universalità di Roma; va a quella « Riformazione » chiamata *Paradisus*, emessa nel 1256 dal Comune di Bologna, che portò, per la prima volta in Europa, alla liberazione della schiavitù; va alle archie dei grandi giuristi che vediamo ancora ritte e ammonitrici sulle piazze di Bologna; va ai maestri di ogni tempo che di qui portarono ovunque il segno indistruttibile della Dottrina.

Accanto alle sue più gloriose gesta, Bologna trova sempre lo Studio; ed appunto dallo Studio le venne quell'appellativo di « Dotta » che ogni altra città ha ragione di invidiarci e per cui è nota al mondo intero.

Se però Bologna è sinonimo, attraverso i secoli, di Dottrina, non bisogna dimenticare che la Dottrina ha stretti rapporti con un concetto, ad un tempo, umano e dominatore. Per un popolo non può esistere « Imperium » se non è sorretto da una coscienza forte ed illuminata. E solo il sapere illumina: il sapere, in qualunque forma sia espresso: dall'arte al diritto, alla speculazione, alla tecnica.

Dottrina e forza devono essere in ogni tempo, una cosa sola: non senza ragione nel meraviglioso affresco di Luigi Serra che decora una sala del Palazzo d'Accursio, dietro la figura di Imerio, sta simbolicamente l'intero popolo in armi, esercitantesi nel verde piano sotto il colle della Guardia, pronto a difendere contro tutti la vita e i beni della sua città.

Ed appunto un grande Dottore bolognese, Rolandino de' Passeggeri, alle minacce dell'Imperatore Federico II rispose con la calma e cui educano il sapere e il diritto: « Noi non siamo canne palustri che tremino al primo vento: se verrete, ci troverete: noi tutti ungeremo le spade e combatteremo come leoni ».

Allora come ora.

Mai le Università furono così amate, incuorate, rinnovate negli edifici e negli animi come in questa Era fascista; mai prima d'oggi vi fu tempo, in cui gli spiriti fossero più fortemente temprati ed i cuori più saldi e pronti: alla battaglia, al sacrificio e alla vittoria ».

Seguì il Magnifico Rettore cons. naz. prof. Alessandro Ghigi la cui parola ornata di forma densa di pensiero fu coronata da unanimi applausi:

Camerati,

« L'antico Studio di Bologna, che, sul declinar del Medio Evo, e sull'aprirsi dell'età moderna, splendette come una primavera del mondo latino e ha in ogni secolo innestato la sapienza di Roma sulla nuova vita d'Italia e d'Europa, vi saluta a cuore aperto, come già accolse i nostri padri, Guido Guinizelli, Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Leon Battista, e i creatori della civiltà, di cui viviamo: Copernico, Galvani, Marconi, Mussolini.

Come dice il Gioberti nel *Primato*, sempre giova agli italiani risalire alle origini per ripensare la propria missione, per ritemperare alle fonti le più pure virtù della stirpe, per ritrovare nella sua pienezza il principio dinamico della nostra storia.

Le parole del *Primato* esprimono, come meglio non si potrebbe, le ragioni ideali, per cui oggi si apre a Bologna il *Congresso per la Storia delle Università Italiane*.

Voi siete qui venuti perchè Bologna non è soltanto *mater legum*, ma anche *mater scientiae*. La grande novità dello insegnamento giuridico bolognese fu nel secolo decimoprimo l'originalità dello spirito, con cui erano intesi gli studi, compiute le indagini, animate dal profondo l'azione e le opere.

Ritornava in quel secolo meraviglioso la Romanità con Irnerio e con i suoi continuatori: e dall'Italia si diffondeva a tutta Europa una nuova *forma mentis*, che toglieva ai popoli le sovrastrutture barbariche; si aprivano sulla vita e sul mondo incommensurati orizzonti, per cui l'umanità pareva rinascere.

Quel geniale spirito vivificatore è tuttora la sorgente di ogni nostra ricerca del vero e di ogni nostro anelito al bello e al grande, cioè di ogni alta forma di cultura e di civiltà. La parola Rinascita è parola italiana e sintetizza mirabilmente il vigore inestinguibile del nostro popolo, che entro la luce della latinità si rinnova nei millenni con opere diverse e sempre più poderose.

Per queste alte origini, che toccano le più profonde radici della vita dello spirito, è vanto delle Università italiane di non essere state nei secoli soltanto istituzioni scolastiche, a scopo professionale, ma vere *Universitates*

studiorum, vale a dire creatrici di scienza nelle più varie e più ardue discipline.

Le Università italiane, nella loro storia multiforme e in ogni nostra regione, per i vasti intendimenti con cui hanno sempre riguardato gli studi, meritano veramente di essere dette città universali dello spirito.

Con un verso dantesco potremmo dire che le Università italiane, nell'informare la loro alta missione alla ricerca del vero per una sempre maggiore elevazione dello spirito, hanno operato in modo che uomini e popoli discernessero sempre

della vera città almen la torre.

Come ha dimostrato lo storico dei primi secoli del nostro Ateneo, il Sorbelli, per quell'universalità qui affluirono come a fonte di luce scolari da tutta Europa e da Bologna trassero la forma dello « *Studio* » e lo stesso concetto di Università gli studi di Arezzo, di Padova, di Vercelli, di Siena, di Firenze, di Pisa, di Pavia e di tutti gli altri, non escluso quello di Napoli, che, come è ben noto a tutti voi, insigni maestri della nostra storia, fu istituito in opposizione a quello della guelfa Bologna.

Nella disciplina degli studi, nella ricerca del vero, nelle rivelazioni degli ingegni che scoprono, inventano e quasi creano, si potenzia quindi sotto tutti gli aspetti la vita di una nazione. Come ha detto il nostro Ministro nel suo scritto fondamentale su *L'esigenza dell'umanesimo*: « la scienza genera un principio d'ordine mentale, da cui si genera a sua volta un'esigenza d'ordine morale e spirituale nuova, una nuova coscienza umana, l'aspirazione allo eterno e pur nuovo umanesimo ».

Per questo potenziamento la scienza, che in se stessa e nei suoi metodi è diversa dalla politica, ha pure, sotto un aspetto più generale che trascende i particolari ordinamenti e le tecniche speciali, un alto valore politico, secondo il significato etimologico della parola, giacchè illumina e avvalora spiritualmente non solo le città e i popoli, ma tutta l'umanità.

Narrare la storia delle Università italiane significa pertanto, o Camerati, non soltanto rivedere nella loro immensa vastità e nei loro coordinamenti e svolgimenti le dottrine ideali, che voi onorate con l'ingegno e con gli studi, ma volgere l'animo a fini conoscitivi sempre più lontani e profondi, a mete sempre più alte e splendenti, unendo gl'insegnamenti fecondi della tradizione alle esigenze incalzanti della nuova vita d'Italia, d'Europa, del mondo.

Romana e unitaria è la parola che sempre parte da Bologna. Come l'Italia dopo il mille diede a tutte le nazioni colte dell'età moderna i germi

del loro incivilimento, così oggi illumina il mondo con un'altra idea universale.

Rifulga questa idea nei secoli futuri e dica nel linguaggio di Roma:

O verba, vox et spiritus
quae Verum et Aequum panditis,
per aethera omne pergite
pennis morari nesciis ».

Sorse quindi a parlare, fra la grande generale attenzione il Ministro della Educazione Nazionale Eccellenza Giuseppe Bottai. Discorso mirabile per contenuto e per la giusta valutazione del grande problema universitario.

« Non si potrebbe, in genere, affermare, che il materiale storico concernente le nostre Università sia scarso: per talune di esse — come, ad esempio, Bologna, Pavia, Padova, Roma, etc. — si può anzi constatare, che la massa dei documenti raccolti e pubblicati è già copiosa, mentre proseguono, più o meno attive, le indagini degli studiosi. Tutto questo materiale promana, di regola, da tre diverse fonti.

L'una è, principalmente, la storia del nostro diritto. Appunto perchè l'origine della Università italiana intimamente si ricollega al prodigioso rifiorire del diritto romano presso di noi, sono stati i cultori della storia del diritto ad occuparsi per i primi della storia delle nostre Università e tuttora fanno a questa, nei loro studi, largo ed onorevole posto. Ma, com'è naturale, la loro visione, circoscritta entro la propria disciplina, deve riuscire necessariamente unilaterale, restando limitate le loro indagini all'ordinamento giuridico dell'Università e all'organizzazione degli insegnamenti giuridici, che vi si impartiscono.

Una seconda fonte di materiale storico sulle Università offrono i cultori di storia regionale e municipale. I quali, necessariamente, non possono occuparsi della massima istituzione culturale della propria regione o del proprio comune, che può talvolta, per il suo splendore, essere assunta ad importanza nazionale o addirittura internazionale. Ma, colorita così, insieme a numerose altre figure, nel quadro più o meno ampio d'una storia locale, non è facile, e forse neppure possibile, avere d'un'Università una rappresentazione integrale e compiuta, sia nei suoi rapporti esterni, sia nel suo interno ordinamento.

Finalmente, la terza fonte (ed è quella, per l'appunto, che qui più interessa) si rinviene in quegli studi e in quelle opere, che si sono prefisso il compito puro ed esclusivo d'illustrare la vita della Università in sè e per sè, di rappresentarci lo sviluppo organico ed integrale di questo ente, che, sorto

in tempi più o meno remoti, ha attraversato i secoli con alterne vicende e tuttavia s'afferma con tutto il vigore d'una rifiorente giovinezza.

Malgrado le loro inevitabili inesattezze, imperfezioni e deficienze, è giusto rievocare tuttora quegli studiosi di tempi ormai lontani, che con pazienza e con fervore vollero celebrare e tramandare i fasti delle patrie Università; e ricordare quanto fecero il Sarti, il Fattorini, il Fantuzzi, il Mazzetti per l'Università di Bologna; il Papadopoli, il Facciolati, il Colle per la Università di Padova; il Gatti e il Parodi per l'Università di Pavia; il Renazzi per l'Università di Roma; il Fabroni per l'Università di Pisa; l'Origlia per l'Università di Napoli; il Vallauri e il Bona per l'Università di Torino; il Borsetti per l'Università di Ferrara, ecc.

Che cosa si è fatto dopo di essi? In generale, s'è fatto molto, giacchè questi studi non si sono arrestati. S'è continuato ad esplorare archivi e biblioteche; numerosi documenti sono stati raccolti ed editi; nuove pubblicazioni si sono fatte, che hanno modificato e corretto le opere anteriori oppure messo in evidenza nuovi aspetti d'antichi problemi o prospettato addirittura problemi del tutto nuovi. Pur nondimeno, devesi riconoscere, che, a tutt'oggi, non di tutte, anzi forse della massima parte delle nostre Università, non ancora è stata scritta la storia, intesa la storia come dev'essere intesa: e cioè non grezza raccolta di documenti, non inerte elencazione d'avvenimenti, di nomi, di date, ma efficace, animata rappresentazione della vita d'un'istituzione nella sua interezza. E, senza dubbio, buona, ottima cosa, che, con erudita, paziente fatica, si rintraccino e si pubblicino carte, rotuli, registri; è buona, ottima cosa, che, con critica sagace ed acuta, si correggano date, si sfatino leggende, si abbattano fragili ipotesi per sostituirvene altre ben più attendibili e salde. Ma, ora, bisogna a tutto il prezioso materiale, così acquisito, dare anima: e trasformare l'inerte documentazione del passato in storia viva e presente.

Ecco, perchè io penso, che, a giustificare il mio intervento qui, tra di voi, mi valga soprattutto il fatto d'aver io promesso, sotto l'alta guida del Duce, quella collezione di monografie sull'Università d'Italia, che dovrà, appunto, darci un corpo organico di storie universitarie.

In una mia circolare del gennaio 1939, così definivo l'opera: « di divulgazione; ma — se sia consentito l'involontario gioco di parole — di una *divulgazione non volgare*, nella quale senza noiosa pedanteria per un verso, e senza vacua rettorica per un altro, la severità delle ricerche e la esattezza dei dati siano ravvivate da quel calore di sincerità e di passione, che mostri in degna luce le nostre aspirazioni, le nostre fatiche, le nostre conquiste ».

Trattasi, dunque, di raccogliere i risultati di studi e di ricerche, iniziate

ormai da secoli, vagliandoli al lume della critica storica moderna e di coordinarli con l'esistenza attuale dell'Università, sì che passato e presente, la tradizione di secoli e la realtà d'oggi, si compongano in un'armoniosa unità di vita, anelante ad espansione e a conquiste future. Su questa unità, con particolare accento la mia circolare insiste, raccomandando che la odierna poderosa ascensione delle Università non deve far cadere in dimenticanza le loro tradizioni, « Deve, anzi — essa dichiara — stimolarci a ricercare con sollecita cura e con filiale orgoglio le memorie di tempi, nei quali, mentre pur così tristi vicendeolgevano per la Patria, il genio della nostra stirpe, ricevendo alimento e forza anche dalle Università, diffondeva la sua luce in tutto il mondo civile. La vita delle nostre Università forma una unità inscindibile: unità, che, giova non frazionare arbitrariamente, ma comprendere e far comprendere nella sua secolare interezza ».

Ma, appunto, perchè questa unità sia, occorre che gli antichi documenti e i vecchi libri, almeno, nella loro essenza e nel loro spirito, escano dal chiuso d'archivi e di biblioteche, dove giacciono, geloso tesoro di paleografi e di eruditi, ed acquistino, al soffio di un'animatrice elaborazione storica, nuova vita e, quindi, attualità. In tal modo, potranno essi aspirare a conquistare l'attenzione e l'interesse non, ben s'intende, d'un facile pubblico, ma di quanti sono mossi dalla lodevole e, direi anzi, doverosa curiosità di conoscere la vita di quelle che pur contano tra le più gloriose istituzioni della Patria.

Questo lo scopo della Collezione. Quale il metodo per conseguirlo?

Si è adottata una forma di collaborazione, che consenta di conciliare nel miglior modo un'appropriata distribuzione di lavoro e di competenze ed una razionale unità di azione. L'Amministrazione, dal canto suo, ha proposto le iniziative, ne ha precisato lo scopo, ne segue con vigile cura la pratica esecuzione, ne disciplina e coordina le parti, attenderà alla complessiva pubblicazione delle Monografie, per modo che anche esteriormente dimostrino quell'unità, che ne ha animato e diretto la concezione e la esecuzione. Ma fin qui, e non oltre, sembra opportuno e logico che si estenda l'attività propriamente scientifica: e cioè, l'effettiva e concreta elaborazione delle Monografie. Questo compito è stato affidato alle singole Università, per modo che ognuna di esse scriva così la sua *Autobiografia*; e, certo, nè altri istituti, nè studiosi privati lo potrebbero assolvere con più sicura larghezza di mezzi e con più favorevoli disposizioni di spirito.

S'è disposta, presso ogni Università, la costituzione, sotto la presidenza del Rettore, d'un comitato non numeroso, tale che per la preparazione, le attitudini, le occupazioni delle persone prescelte affidi d'una sicura competenza. Unico, però, dev'essere l'autore della Monografia, sia pure sorretto e consigliato, specie per ciò che riguarda le ricerche documentali e bibliogra-

fiche e la raccolta dei dati obbiettivi, dalla specifica dottrina e dal personale contributo dei vari componenti il comitato. Giova insistere su questo punto, che ha una decisiva importanza. È ben comprensibile, e può essere addirittura necessaria, la collaborazione, secondo una appropriata divisione del lavoro, fin che si resti nel campo della indagine di documenti e di fatti; ma un'opera, che deve avere lo scopo innanzi esposto, non può essere un centone, non può essere la ricucitura di pezzi dovuti a più cervelli e a più mani. Deve essere, invece, il prodotto d'un'elaborazione personale, individuale. Diciamo pure la parola: deve trattarsi di un'opera creativa. E una creazione dello spirito, almeno di regola, è l'opera di un solo.

Quando la circolare fu diramata non era affatto nelle previsioni questo l'Convegno, che, pur avendo avuto origine da altri fini, è sopravvenuto molto opportuno e propizio.

La felice coincidenza ha fatto sì, che la esecuzione delle Monografie, per quel che concerne i criteri storico-scientifici di essa, venga a costituire uno degli argomenti più interessanti dei vostri lavori. E tale interesse è posto, infatti, in tutto il suo rilievo dalla circostanza, che l'ufficio di relatore su questo argomento delle Monografie l'abbia personalmente assunto lo stesso benemerito promotore del Convegno, il camerata Pier Silverio Leicht, presidente dell'Istituto per la Storia della Università di Bologna.

Convegno, dunque, veramente propizio per le sorti della Collezione, dando esso il modo più desiderabile e proficuo d'un ampio scambio d'idee tra gli estensori già prescelti delle Monografie. Non è detto, che risultato di tale dotta discussione debba essere una completa ed assoluta uniformità di trattazione pur nei particolari, onde resti eliminata qualsiasi impronta schiettamente personale. Ma giova, senz'alcun dubbio, che si stabilisca un certo metodo, si traccino talune comuni direttive, si concordi una certa impostazione di trattazione. Non è da dimenticare, che devesi eseguire una collezione, per la quale una certa uniformità di criteri ancor più che utile, è indispensabile. Giacchè nulla sarebbe più spiacevole, e tale da diminuire *a priori* il valore, quanto uno stridente contrasto tra le parti e una indisciplinata dissonanza nella generale esecuzione del lavoro. Il fren dell'arte, quindi, s'impone. Il quale consiste, innanzi tutto, in un criterio di misura e di proporzioni.

Pur senza voler parlare di Università maggiori e minori, più importanti e meno importanti, tuttavia non si possono disconoscere la storia e la realtà: e cioè, che talune Università sono sorte addirittura dei secoli prima di altre; o che, nel corso dei tempi, sono andate soggette a più varie e più fortunate vicende; o, infine, che oggidi presentano una organizzazione assai più ampia e complessa. Questo duplice ordine di fattori, derivanti o dalla tradizione o dalle condizioni presenti, determina — com'è ben ovvio — tra Università

e Università delle differenze, delle quali non si può non tenere tutto il debito conto. Occorre, quindi, stabilire tra esse una proporzione anche esteriore di limiti e di misure: proporzione, che all'opera complessiva conferirà il pregio tutt'altro che piccolo d'un giudizioso equilibrio e di una sapiente armonia. Quale che possa essere il fervore (e, senza dubbio, esso sarà grande) di ciascun autore per l'opera propria, ognuno, per altro, vorrà spontaneamente assoggettarsi a questa legge necessaria ed inevitabile, per la sua stessa logicità. Il Convegno, con i suoi lavori e con le sue discussioni, potrà giovare non poco a disciplinare o a definire quest'argomento così delicato e così importante, chè da esso dipende in gran parte la buona riuscita dell'opera intera.

Pur dovendosi volere ed ottenere, che la collezione riesca un onorevole avvenimento per le nostre Università e un'apprezzabile manifestazione della scienza storica italiana, tuttavia deve essere considerata come una pietra miliare e non come una mèta ultima e definitiva, quasi un vertice raggiunto, oltre il quale ulteriori ascensioni non siano possibili. Al contrario, l'iniziativa vuole essere un'esortazione e un'indicazione. Essa, quindi, non solo non intende soffocare ed eliminare quegli studi e quelle pubblicazioni, che l'una o l'altra Università abbia già in corso d'esecuzione o si proponga di eseguire oltre e indipendentemente da queste Monografie. Ma, anzi, esorta tutte a voler mettersi su questo cammino. E sarebbe, anzi, cosa in sommo grado desiderabile ed utile, e potrebb'essere il natural corollario del Convegno, se tutte prendessero esempio da Bologna; e tutte dessero vita ad un apposito istituto o altro ente consimile, che attendesse in maniera specifica e permanente alla storia della propria Università.

Si potrebbe forse aggiungere qualche cosa di più. Sarebbe utile che ciascuno di tali istituti od enti, pur svolgendo la principale parte della sua attività nella ricerca e nella illustrazione dei documenti e delle memorie dei secoli scorsi, non trascurasse, agevolando così il compito degli storici futuri, di raccogliere anche tutto ciò che, in Italia e fuori d'Italia, si scriva sulla propria Università, riferentesi non solamente al passato, ma anche alla sua vita presente e agli odierni problemi. Ma, intanto, occorre che il maggior impegno da parte di tutti si ponga nel far sì che la Collezione riesca degna di ogni singola Università e di tutte. Che se, come giova aver fede, ciascun autore abbia tale coscienza e si adoperi di tradurla nella esecuzione della sua opera, non sarà infondata speranza il presumere per questa iniziativa, oltre il raggiungimento del proprio ed essenziale fine, innanzi esposto, altri due magnifici risultati.

L'uno è questo: tale collezione, per la contemporaneità della pubblicazione di tutte le Monografie e pel fatto ch'esse espongono lo stadio ultimo degli studi su questo importantissimo aspetto della vita spirituale italiana, po-

trebbe costituire la più solida base per la storia generale della Università italiana. Fino ad oggi tale storia noi, che pur vantiamo le Università tra le più gloriose di Europa, non abbiamo. L'opera del Coppi: « *Le Università italiane nel Medioevo* » che pur continua ad essere con frequenza citata, dopo ormai un sessantennio è considerevolmente invecchiata; e, del resto, come il suo titolo annuncia, si circoscrive entro un delimitato periodo. Scrivere la storia integrale e generale della Università italiana, certo non è « impresa da pigliarsi a gabbo »; ma giova sperare che l'apparizione di questa collezione, se magistralmente eseguita, possa dar animo a qualche forte tempra di studioso di finalmente tentare e compiere questa grande ed ardua opera di sintesi.

L'altro risultato è questo. Tra le solennità, che si predispongono, a Roma, in occasione della Esposizione Universale del 1942, una, che per noi dev'essere del maggior interesse, è il 1° Congresso internazionale per la Storia delle Università. La Scienza storica italiana ha il dovere di apportarvi un contributo di prim'ordine. Ora, la collezione, e come opera collettiva e come opera individuale, dovrà costituire uno dei fattori più appariscenti e più pregevoli di quel contributo ».

Chiuse le cerimonie inaugurali il Presidente dell'Istituto dell'Università di Bologna, Senatore Pier Silverio Leicht, che pronunciò un discorso, denso di pensiero e largo di svolgimento, sopra l'influenza che ebbe la università italiana sulla civiltà nazionale, e sul contributo che essa portò alla nostra affermazione scientifica e sociale: discorso che fu già pubblicato in *Vita universitaria* e figurerà in testa ai volumi degli Atti del Convegno che si stanno raccogliendo.

Immediatamente dopo si iniziarono i lavori del Congresso, con una seduta destinata alla relazione del Senatore Arrigo Solmi, ampia e dottissima sopra la posizione e i meriti dell'Italia nello sviluppo delle università medievali. Studiata il campo in cui la prima *universitas* sorse, e vedutene le influenze e le parentele con centri di cultura preesistenti, venne a esaminare quale è il concetto che determina il nuovo istituto, il quale non è più una delle vecchie e pure importanti scuole medievali, ma una *Universitas* e uno *Studium*, con forme nuove e con nuove strutture e finalità. Passò poi in rassegna le università che alla prima bolognese seguirono, generalmente per derivazione immediata da essa; e di tutte studiò gli aspetti fondamentali e il loro manifestarsi nei primi secoli del loro apparire sirfo al giungere dell'Umanesimo e al soffio di una vita nuova che fu chiamata « moderna ». Anche ad essa relazione assistette il Ministro.

Alle ore 15,30 del pomeriggio nella storica sala del Teatro anatomico all'Archiginnasio, la prima sede ufficiale della università bolognese, si tenne la seconda seduta ordinaria del convegno; e si iniziò immediatamente l'argomento più attuale, che è la Raccolta di monografie italiane disposta dal Ministro della Educazione nazionale, con una relazione particolareggiata del Presidente sen. Leicht. Egli accennò alle linee generali dell'opera e tratteggiò alcuni aspetti di essa, che bisogna tenere più specialmente presenti, invitando gli intervenuti ad una esauriente discussione e alle proposte che possano parere più atte al raggiungimento dello scopo. Presero la parola il Gualazzini (Parma), il Mancini (Pisa), l'Anti (Padova), il Vaccari (Pavia), lo Spano (Roma), il Visconti (Ferrara), l'Azzi (Torino), il Dal Pane (Bari), il Valentini (Roma), facendo proposte e chiedendo chiarimenti, e accennando a speciali lati che possono e debbono avere risalto nelle monografie.

La discussione non poté esaurirsi il 5; ma riprese viva e interessante la mattina del 6 sotto la presidenza del prof. Anti di Padova. Interloquirono con varie e utili osservazioni il Pasini (Trieste), il Mor (Modena), il Marongiu (Macerata), il Bognetti (Genova). Prese spesso la parola con chiarimenti e assicurazioni il dott. Giustini Direttore generale della Istruzione Superiore.

Da ultimo il presidente Leicht riassunse la fruttuosa e vibrante discussione con proposte pratiche, e colla promessa di prospettare le idee scambiate nel convegno sopra la Raccolta delle monografie a S. E. il Ministro, per la sua decisione e per la formulazione definitiva della guida e delle norme da seguire nella redazione delle varie monografie, tenendo conto della diversità di età e natura delle università stesse.

Assai importanti furono le letture e comunicazioni fatte nelle varie tornate.

Nel pomeriggio del 5 il prof. Carlo Guido Mor riferì sulla natura delle scuole dell'alto medioevo e dei rapporti che esse hanno colla « Universitas » costituitasi agli inizi del sec. XII; il prof. Enrico Besta illustrò la natura e struttura giuridica delle università medievali prospettando un complesso di problemi che aspettano ancora dagli studiosi una soluzione; il prof. Adolfo Bertagni parlò della tradizione e continuazione dell'insegnamento giuridico in Firenze e in Toscana prima del 1321; il prof. Ugo Gualazzini esaminò con nuovi punti di vista il Capitolare olonese mettendolo in rapporto colle formazioni di antichi « studia » nelle città emiliane, anche minori; il prof. Albano Sorbelli parlò della *Nazione* degli scolari, del suo sorgere e affermarsi, e del suo fondersi poi nella *Universitas*, distinguendo, nello svolgimento storico di essa, quattro periodi; il prof. Giorgio Cencetti

trattò ampiamente della Laurea e dei precedenti di essa, a cominciare dai tempi più lontani, fino ai nostri giorni.

Nel mattino del 6 si ebbero le relazioni del prof. Giuseppe Ermini sui rapporti fra Chiesa e università, con particolare riguardo alle università dello Stato della Chiesa, sul quale tema parlarono anche i professori Valentini, Picotti e Bertagni; del prof. Guido Zaccagnini sui rapporti fra professori e scolari, illustrando il tema con interessanti episodi; dell'avv. Paolo Silvani di Bologna intorno all'origine e al contenuto della formula « in utroque iure » usata negli antichi studi italiani; del prof. Romualdo Trifone con notizie sullo Studio napoletano durante il periodo svevo; del prof. Michele Catalano sui lavori preparatorii da esso iniziati per la storia documentata della università di Catania (di cui già ebbe ad occuparsi) e di Messina fino al 1600.

Le sedute pomeridiane del 6, presieduta dal prof. Breccia, cominciò con una esposizione del prof. Albano Sorbelli sull'attività dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna e in particolare sul « Chartularium Studii bononiensis » del quale sono usciti dodici volumi. Seguirono il prof. Carlo Anti sui rapporti dell'Università di Padova colla Signoria di Venezia durante il periodo della controriforma; il prof. Prassitele Piccinini sui contributi delle università italiane e le loro benemeritenze per la storia della medicina; il prof. Mario Viora sui piani organici della università di Torino nel secolo XVIII e i rapporti di essa con lo stato; il prof. Camillo Giardina sulla funzione storica dell'Ateneo di Messina nel sec. XVII rispetto alla cultura siculo e italica; il prof. Antonio Era sopra le forme di insegnamento universitario in Sardegna nell'epoca spagnuola, e il dott. Carlo Morossi sulle scuole minori di diritto nello stato veneto nei secoli XVI-XVIII.

L'ultima seduta si tenne il 7 mattina con la lettura di memorie del prof. Luigi Simeoni sopra l'università di Stato durante il periodo francese e immediatamente successivo, con speciale riguardo a quella di Bologna; del prof. Pietro Torelli sopra le relazioni che intercorsero fra Studio e Comune nei tempi medievali e gli influssi della scuola sulla legislazione statutaria; del prof. Pietro Vaccari sull'opera scientifica svolta dalla università pavese, specialmente durante il periodo dell'umanesimo; e del prof. p. Silvio Vismara dell'Università del Sacro Cuore con ampie e dotte ricerche sopra le Facoltà teologiche nelle università italiane dal sec. XIV in poi.

Prima della chiusura del Convegno il Presidente comunicò il seguente ordine del giorno proposto dal prof. Carlo Guido Mor, e approvato, dopo varia discussione, dai convenuti, sulla istituzione di un Centro nazionale per la Storia della scuola italiana:

« Il Primo Convegno Nazionale per la Storia delle Università italiane, plaudendo al desiderio espresso dal Ministro dell'Educazione Nazionale che ogni Ateneo abbia il suo Istituto inteso alla raccolta del materiale per la storia di ogni singola Università; constatando, come già in alcune memorie presentate al presente Convegno dai professori Torelli, Mor, Viora, Gualazzini, Morossi, ecc., si sia prospettata o accennata la storia delle scuole preuniversitarie, constatando come quest'ultimo campo non sia stato ancora organicamente studiato, mentre la storia delle Scuole di ordine inferiore, pubblica o privata, necessita di larghe ed approfondite ricerche e di studi condotti con rigore di metodo; e riconoscendo d'altronde che nella Università trovano la più alta espressione unitaria, il valore formativo e la pratica efficienza di ogni grado; fa voti che il Ministro dell'Educazione Nazionale voglia istituire un « Centro per la Storia della Scuola Italiana » il quale, sorgendo sotto gli auspicî e per iniziativa delle Università, e da esse ricevendo soprattutto continuo impulso e vigore, organizzi, promuova e diriga le indagini ed i lavori intesi ad approfondire egualmente la ricerca storica sulla scuola in tutti i suoi ordini e in tutte le regioni d'Italia; ed invita in pari tempo i camerati docenti di materie storiche a maggiormente influire sui propri allievi affinchè vengano iniziate ed approfondite le ricerche indirizzate a questo preciso scopo ».

Quindi il prof. Anti Rettore dell'Università di Padova propose come sede del prossimo convegno, volto specialmente alla preparazione della grande mostra universitaria per l'E. 42, la Università di Padova, da tenersi nella primavera del 1941: proposta che fu da tutti approvata.

Da ultimo il Presidente chiuse con nobili parole il Convegno ringraziando autorità e studiosi, in particolare il Ministro dell'Educazione Nazionale e la Direzione generale dell'Istruzione superiore, e compiacendosi per la fervorosa opera svolta dai congressisti sul piano tracciato dal Ministro e nel campo fertile e pieno di varia attività apprestatosi nei 18 anni del Regime fascista.

I Convenuti ebbero festose accoglienze dalla città madre degli studi e in particolare dal Rettore della R. Università cons. naz. Ghigi, dal Podestà ing. Fernè, dal Rettore del Collegio di Spagna e dalle autorità statali e fasciste che in ogni guisa facilitarono lo svolgimento del lavoro e il suo coordinamento.

Le discussioni e le Memorie saranno, a cura dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, raccolte in due nudriti volumi.

A. S.

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

La Tipografia bolognese dei Giaccarelli

Se un contributo di riconoscenza è dovuto dall'umanità agli inventori dei caratteri mobili, non si deve tuttavia passare sotto silenzio l'opera di coloro che quest'arte perfezionarono e diffusero. Bologna si segnalò, fin dai primi tempi, per la quantità e qualità dei libri che vi si pubblicarono dagli esperti ed eruditi tipografi che in essa presero dimora.

Lasciando da parte gli stampatori Bolognesi quattrocenteschi, già assai noti, farò menzione di uno dei più caratteristici stampatori bolognesi del 500: Anselmo Giaccarelli il quale, benchè nativo di Correggio, prestò la sua opera di stampatore in Bologna e si segnalò per la particolare cura che mise in quest'arte.

Da Fra Leandro Alberti, che viveva pure in quei tempi, nella nostra città, sappiamo che, nei primi anni della sua vita, fu anche architetto. Parlando l'Alberti di Correggio nella sua « Italia » dice: « Si è sforzato anco Anselmo Giaccarelli di far nominare questa sua patria, facendo fabbricare belli edifici in Bologna, ove dimora, ed avendo drizzato la Stamperia d'eleganti caratteri di lettere per le quali ha meritato di essere stipendiato dal Senato Bolognese, et annoverato fra i Cittadini ».

Fu verso il 1545 che passò a Bologna, ove impiantò una stamperia presso la propria abitazione e continuò a stampare libri d'ogni genere fino al 1557 circa; nei quali libri sempre si sottoscrisse: « Per Anselmo Zaccherelli », « per Anselmo Giaccarelli », « per Anselmo Zaccherello », o, più comunemente, « Apud Anselmum Giaccarellum ».

Nel 1553 accolse nelle sue case Pellegrino Bonardi e nello stesso anno si sottoscrisse socio di lui.

Ebbe, per primo fra gli stampatori bolognesi, l'onore e il vantaggio di essere nominato, dal Senato Bolognese, Impressore del Governo o Camerale, privilegio che dava diritto anche alla riscossione di un sussidio annuo. Si dedicò alla pubblicazione di opere in latino e in volgare, di opuscoli e di operette popolari fino al 1557, nel quale anno gli succedette il figlio (o fratello) Antonio, che nel 1558-59 era unito in società con Pellegrino Bonardi.

Sotto il nome dei Giaccarelli si trovano cinque marche tipografiche: la prima è quella già usata dai Bonardi, recante un mostro femmineo alato entro una cornice ovale, lungo la quale corre il motto: « NEQVICQVAM SAPIT QVI SIBI NON SAPIT ».

Nella seconda, che è la vera marca dei Giaccarelli, Ercole uccide con